

Il bello dell'inverno

di Lobelia

www.ondamica.it



Uno Zefiro dispettoso apriva continuamente il bavero della giacca invernale; non riuscivo a coprirmi da quello spiffero freddo che batteva sul collo, foriero di un'imminente contrattura.

Sbuffando e così formando una graziosa nuvoletta, chiusi meglio la lampo; poi, rasgando nello zainetto, ne tirai fuori un cappellino di lana che calzai rapidamente in testa fino quasi a coprire gli occhi e dei guanti in pile, vecchiotti ma caldi e morbidi.

Molto meglio... che ventaccio pensai, ma quanto finirà?

E' vero che alla prima giornata invernale già sogniamo un caldo abbraccio col primo termosifone disponibile e la notte troviamo il piacere più grande con una borsa di acqua calda sui piedi, però dopo un mese di temperature minime vicine o sotto lo zero termico anche io, innamorata da sempre del grigiore invernale e dell'aria tersa, asciutta e pizzichina, davo segni d'insofferenza.

Mi guardavo comunque intorno, da indomita osservatrice della Natura.

Le creature della città, nei pochi spazi per loro rimasti ed esposti a pericoli dei quali

non possono aver conoscenza, erano piccioni che gonfiavano le penne, infreddoliti e arruffati in cerca di cibo e di un raggio di sole per scaldarsi, uccellini che si nascondevano dentro minimali fronde sempreverdi e qualche gatto furtivo che andava verso un rifugio nel quale raggomitolarsi, in attesa di tempi più favorevoli.

La luce rincorreva l'oscurità, lentamente adagiando una coltre di nebbia che al mattino sarebbe mutata in brina; suoni ovattati, opachi ed il freddo diventato palpabile a tagliare i lineamenti del viso e far affrettare i passi.

Pensavo a quante creature aspettavano che finisse la notte e immobili si riscaldavano solo del proprio tepore. Basterebbe un pasto fugace e qualche carezza ad aiutarli, in una vita che gli abbiamo resa precaria, mentre noi, per lo più fortunati in questa parte di mondo, ci siamo riservati ripari nelle nostre case e caldi abiti a proteggerci.

Anche gli alberi spogli sembravano tremare e dormicchiare; i tronchi freddi parlavano di attesa, speranza, forza e pazienza.

Camminando, accarezzai i rametti

sempreverdi e robusti di un cespuglio di rosmarino: profumati, lasciarono sul palmo la traccia di sé, inebriante, decisa, anche d'inverno.

Tutto sonnecchiava e nella penombra appariva magico, mi abbracciava perché mi avvicinavo portando rispetto ed ascolto.

Allora divenne più dolce questo vivere un tempo sospeso, che mi portava in viaggio nel profondo di me.

Nel frattempo, altri mi passavano accanto con una certa fretta.

Indossavano cappottini d'ogni fattura: coloratissimi, in lana o morbido tessuto scozzese, monocolori o tonalità di tendenza; muniti di bordi colorati con diverse nuance, a collo alto o sciallati, fatti a maglia decorati a treccie o disegni in rilievo: ognuno diverso!

Per ogni forma del corpo un modello diverso, più o meno fasciante o coprente, forgiato a mantella, munito di berrettino o risvolta: una sfilata che trasmetteva dolcezza e strappava un sorriso di gioia.

Penso sempre che tali scelte siano dettate

da affetto sincero e desiderio di custodire chi è il vero custode di noi, il nostro compagno.

Piccolo, grande, meticcio che sia, il suo amore non conosce confini e ci affianca, non solo passeggiando nelle sere invernali, ma sempre.

Prendersene cura, anche con un cappottino o impermeabile nei freddi e nebbiosi giorni, esprime il legame empatico che ci unisce e rivive ogni volta che incrociamo gli sguardi. Sono presenti, senza mai esitazioni, in una vicinanza che richiede rispetto, consapevolezza, dedizione nel tempo.

Senza giudizio, senza richieste, ci restano accanto, essendo noi umani il loro punto d'incontro col mondo, quella certezza attorno alla quale trascorrono anni che possiamo e dobbiamo rendere leggeri, sereni quanto più possibile, felici per il breve periodo che ci porterà avanti.

L'inverno non è solo attesa della primavera, ma luogo nel quale, insieme, non arrendersi alla notte e godere di ogni momento che, più intimamente che non

nei giorni splendidi di sole, riuniscono anime simili benché di specie diverse.

Qualcosa in questa stagione richiama ad aprire cuore e pensiero; non distratti da lunghe giornate di luce, conduce verso ritmi più lenti e gentili, risuona come il delicato canto del mondo che possiamo sempre ammirare.

Fermandoci, possiamo sentire che siamo il sasso, la ghianda, la foglia, la luna ed anche piuma, goccia di pioggia e rosso tramonto, nuvola, zampetta, conchiglia, montagna, respiro, colore e ogni cosa che passa, è stata e sarà.

Così sentendo amore e compassione, così sfumando noi stessi, accogliamo il diverso da noi.

